

La Controra

Quotidiano di informazione e critica del Festival Castel dei Mondi 2021

Curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net | www.casteldeimondi.com | teatroecriticalab@gmail.com.

I materiali sono frutto del workshop condotto da Simone Nebbia e Andrea Pocosgnich, all'interno dei percorsi di formazione TeCLAB

In redazione Francesco Confalone, Mariangela Di Chio, Federica Di Palma, Elisa Di Matteo, Maurizio Giurano, Paola Maria Leonetti, Luca Lo Vercio, Alberto Pomo, Roberta Sgaramella.

inquadra il QR code e scarica
tutti i numeri in pdf



Anno 1. Numero 4

Il dolore di tutti



© Simone Nebbia

cerca nelle proprie parole una risposta impossibile, scoprire la verità in una storia mai chiara, ricca di misteri che sembrano scomparsi. C'è una morte. C'è un omicidio? Qual era la vera identità della donna deceduta? Verità e finzione sembrano gli aspetti più evidenti promessi dallo spettacolo, aspetti ossimorici che si incastrano nella rappresentazione; tragedia e commedia, allo stesso modo, si sposano sotto i riflettori ricercando un amaro equilibrio che non riesce a prescindere dall'una e dall'altra. "Il comico, in realtà, scaturisce sempre dal tragico" spiega l'autore della pièce che, in riferimento alla trama dello spettacolo, aggiunge: "Lo stesso dialogo della donna nei confronti della tomba della sorella, che per forza di cose non può risponderle, scaturisce tale meccanismo comico". In che modo, allora, questa vicenda singolare diviene universale agli occhi dello spettatore? Rossana Cannone suggerisce la risposta a questo quesito citando il ruolo catartico del teatro e auspicando che, conclusa l'opera, il pubblico ne emerga rinnovato nella propria consapevolezza emotiva. Una storia personale, dunque, si rivela sempre universale nel momento in cui ad accomunarle sono le tematiche assolute del vissuto umano.

Mariangela Di Chio
Paola Maria Leonetti

Editoriale

Se il popolo è minorenni la città è malata, il teatro è morto. Allora perché quello che sento è vivo quando un'attrice sceglie di iniziare la sua carriera nella sua città natale e che soffre su un palco sperimentando il lutto? O un Amleto che racconta i drammi dei nostri tempi? O un regista che sceglie di parlare di Eduardo uomo per testimoniare il teatro quello universale che tiene insieme tradizione e nuovo in un soffio sul palcoscenico?

La decadenza forse è sia boia che culla, il teatro corteggia la vita, insieme si riproducono nella morte. La catarsi che sperimentiamo a teatro, in modi tutti diversi ma tutti simili perché sperimentiamo la vita in maniera diversa, ci accomuna nell'attitudine al sentire, a percepire, a soffrire, a rinascere come una fenice: il teatro e noi moriamo e morendo viviamo. Così, forse, capiamo che anche chi non legge Stanislavskij può vivere cent'anni su una poltrona rossa in un'unica sera, mentre dalla luce al buio un attore, un fingitore, fa l'esperienza della verità. Teatro, apparente finzione, profonda verità che non separa ma unisce, riconosciuta dal pizzicagnolo al professore universitario.

Teatro vivo, teatro morto, teatro universale.

O, semplicemente, tutto questo, semplicemente teatro.

Francesco Confalone

Vociare, risate. Presto tutto il chiacchiericcio sarà ridotto a un sussurro. Qualche istante più tardi, in un buio penetrante, calerà il silenzio. È in questo dolce preludio che a breve andrà in scena 'Venire al Mondo', lo spettacolo di Ensemble Teatro, compagnia formatasi presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano e ospite questa sera al Festival Castel dei Mondi. Una passione, quella dell'attrice Rossana Cannone e del drammaturgo Ciro Ciancio, che riesce finalmente a

vedere la concretezza dell'interpretazione attraverso un monologo, denso di un'emotività trascinate che promette di conquistare lo spettatore e di renderlo protagonista della performance. Centrale è la drammaturgia, cucita sulla pelle dell'attrice, la quale assume il ruolo interpretato come una responsabilità etica nei confronti di quest'ultimo e dello spettatore, raccontando una verità che esso possa accogliere e riconcepire. Una donna si trova sulla tomba della gemella, parla con lei,

L'attore è un fingitore

Proviamo per un momento ad immaginare che il festival sia una scatola, e gli spettacoli siano oggetti a noi ignoti. In questi giorni, il teatro nelle sue variegate forme ci ha catapultato in una realtà oscura, dura, difficile: la nostra. Tramite questi oggetti potremmo appassionarci alla questione migratoria, che torna al centro della nostra attenzione grazie ai performer di Equilibrio Dinamico; oppure alla disabilità o ancora al rapporto che intratteniamo con la tecnologia, in 'Amleto take away'. E ieri, nel racconto di Massimiliano Civica, al valore che artisti come Eduardo de Filippo hanno ricoperto nella società. "Il poeta è un fingitore. Finge così completamente che arriva a fingere che è dolore il dolore che davvero sente", scriveva Fernando Pessoa. E non è forse questa la condizione esistenziale dell'attore? Giocare a mostrare i propri dolori attraverso personaggi concepiti dalla fantasia e contemporaneamente mettere in scena tragedie composte dal genio di chi ha saputo mettere su carta emozioni insondabili e spesso inconciliabili ma senza aver provato quel dolore. Gli attori portano in scena il proprio corpo che può

assumere diversi significati e assumono su loro stessi il dolore. I performer divengono migranti in fuga nel deserto e onde di un Mediterraneo ostile ed inquietante, fonte di paura e speranza; un audace Amleto che racconta, alternando i registri della commedia e del dramma, la perdita della vista di Gianfranco Berardi cambiando voci, abiti e personaggi durante lo spettacolo, giocando con la scenografia e addirittura scendendo in platea e coinvolgendo il pubblico, catturandolo per tutto lo spettacolo; o ancora, voce narrante di un'appassionata biografia di Eduardo, tesa a dare tanto la misura della grandezza del drammaturgo napoletano quanto della sua sofferenza personale, grazie agli episodi raccontati da Civica. Stasera Rossana Cannone, al suo debutto, porta in scena 'Venire al mondo', un monologo che si associa alla traiettoria espressiva che abbiamo riscontrato durante gli spettacoli di questi giorni. Il dolore scende dal palco e abbraccia la platea e assolve ad un compito che ritroviamo fin dalla Grecia classica: un ruolo purificatore che mette a nudo chi siamo. Alberto Pomo

Ciò ma fè stasair?

Il gigante ci guarda dall'alto, bianco, al centro di Piazza Catuma. Ma in basso? Cosa succede? Pensa rivolto su sé stesso, 'Il Pensatore' di Rodin, pensano seduti a terra, i giovani di Andria, pensano perché il pensiero possa accompagnare le azioni, ogni giorno, in ogni situazione.

Partire dal digitale per giungere alla realtà, questo l'obiettivo che si sono prefissati i ragazzi di Andria in un flashmob dedicato ad alcuni episodi negativi di bullismo avvenuti nelle vie della città. Da giorni la piazza ospita MAN, il gigante pensante ideato da Amanda Parer Studio e portato qui da Castel dei Mondi, che ogni sera la illumina ammalando ogni passante per la sua maestosità, provocando numerosi dubbi sul suo vero significato.

Hanno scelto questo posto, questa opera per entrare in contatto con la gente, non mascherandosi, quindi, dietro uno schermo, ma facendosi sentire cercando di porre fine a ciò che tormenta la cittadina. Sono i ragazzi di Ciò Ma Fè, un collettivo di otto giovani andriesi che da una frase tipica dialettale - un modo istantaneo per entrare in contatto tra conoscenti e prendere una decisione per la serata - ha creato una community virtuale che ogni giorno interagisce con più di diecimila follower, per la maggior parte andriesi, con l'obiettivo di segnalare iniziative culturali, interrogare i cittadini sui temi



© Michele Stellacci

d'attualità, sensibilizzare attraverso contenuti ironici sulle problematiche della città. Il luogo digitale scelto per l'interazione è una pagina Instagram dove condividere le iniziative della città in modo da renderle più visibili a tutti, stimolando una maggiore partecipazione e supporto. La struttura della pagina è intuitiva e accattivante, basata principalmente sull'utilizzo dei colori, a ciascuno dei quali è associata una categoria (eventi culturali, mondani, sociali...) a cui si aggiunge poi la tipologia dell'evento ed il costo.

'Ciò Ma Fè', dunque, prova a rappresentare gli eventi della nostra città attraverso linguaggi creativi e accattivanti, provando anche, in questi ultimi giorni, a raccontare il Festival Castel dei Mondi attraverso un laboratorio di comunicazione digitale tenutosi presso l'officina San Domenico. "Ciò ma fè stasair?", questa la frase che risuona spesso tra le strade della città. Ora una risposta c'è: "Ciò ma fè stasair?". Per una volta, ogni giorno, pensare.

Federica Di Palma
Roberta Sgarabella

Eduardo chi?

Un festival che si apre con un racconto in danza, che continua con un Amleto mordi e fuggi, arriva a uno spettacolo che è una lezione e una lezione che diventa spettacolo. Ma per chi? A chi interessa fare la fila, con un vento che scompiglia capelli e pensieri, e ascoltare di Eduardo De Filippo? Siamo nell'era dello streaming che frizza un interesse per scongelarlo a piacimento, quando si è pronti, quando i popcorn nel microonde sono scoppiati e la mente è sgombra di traslochi. Davvero una lezione può catturare, stimolare, produrre reazioni nello spettatore? Noi come redazione ce lo siamo chiesti e l'abbiamo chiesto a chi c'era, a chi ha scelto di approcciarsi a questo esperimento serale. Eduardo stuzzica la memoria di generazioni diverse, un nome "sentito anche en passant", dice Maria, durante uno dei pranzi a base di orecchiette della

domenica. E non a caso Massimiliano Civica, registatore, sceglie di darci una lezione su Eduardo, che con il pubblico ci voleva stare davvero, lui che il pubblico lo intratteneva, lo faceva ridere e incazzare e riflettere, e "gli dava da magnà". E la lezione ce l'ha data come facevano i vecchi maestri delle elementari, quando in una classe ci stava il figlio dello scarpoir assieme a suo figlio, il figlio del maestro, con racconti che sono aneddoti, aneddoti che sono relazioni, relazioni che sono insegnamenti, insegnamenti che è vita, la vita di tutti. Civica, per Davide, ha scelto "il modo più facile per comunicarlo", ha lanciato una sfida anche a Eduardo, "farcelo conoscere come persona, come uomo, con l'assunto che Eduardo non voleva che si parlasse di lui come persona, come uomo". E Civica ha fatto questo, ci ha parlato di lui come uomo, uomo sì, ma uomo di teatro.

Ancora Davide ci dice "il teatro è morente, le persone ci vanno ma non è immerso nel panorama mediale in cui viviamo, compete con forme di espressione che sono forme di intrattenimento; il teatro richiede concentrazione, una mente allenata, uno sforzo troppo intenso per lo spettatore comune". Ma in fondo Eduardo di cosa parla? Massimiliano Civica ciobba? Ci parla di speranze, figli, amore, educazione, di cose che riguardano il ricco e il poveraccio, che riguardano tutti. Federica non conosceva "alcuni nomi di personalità importanti", ma forse è relativo capire chi è Stanislavskij o Grotowski, Camilleri o la Magnani. Importa capire se il teatro è pronto a ripartire, occupandosi e preoccupandosi di nuovo del suo pubblico, come Eduardo, senza quella autoreferenzialità che non "allena le menti" ma atrofizza la passione. Luca Lo Vercio

Maurizio Giurano

APPUNTAMENTI

lunedì 30

24h: Piazza Catuma - Installazione MAN | Amanda Parer Studio

h 18/22: Chostro San Francesco - White Screen | Maria Giusi Antolini

h 19: Centro Storico - Mò Mò Murga

h 21,15: Palazzo Ducale - Venire al mondo |

Ensemble Teatro

La murga cammina

"So di non sapere" citava Platone narrando Socrate. È così che, non sapendo, ci si apre alla curiosità, al brivido, alla creatività. Con questo spirito aperto Andria si è predisposta, accogliendo il gruppo Mo'Mo Murga, a un'esperienza imprevedibile e colorata che durerà sino al 5 settembre. "Noi siamo un gruppo di 'murga' - ci dicono - un genere che racchiude teatro, musica e danza di origine sudamericana, argentina, e abbiamo l'obiettivo di portare teatro e danza a tutti". Ma di balli, arte e teatro ce ne son tanti, e allora la murga, da noi così lontana per origini, nasconde una storia, o una leggenda: "La murga è fusione di più culture, nasce dai ritmi del Candomblé, una ritmica danzata dagli schiavi africani in Sud America che poi si fonde con i ritmi latini. La murga cammina, dal Sud America prosegue per l'Europa e arriva in Italia, dove noi siamo la decima costituente". Ci avviciniamo ancor più all'interno del progetto, ipotizzando possibili difficoltà: "Una difficoltà è nella reperibilità di informazioni. Abbiamo dovuto seguire dei corsi con dei maestri argentini per apprendere come suonare gli strumenti che sono lontani dalla tradizione Europea, uno di questi, inteso come simbolo della murga è il Bombo con Platijo, ma grazie ad altri gruppi di murga presenti nel mondo queste difficoltà sono state superate attraverso la condivisione e l'aiuto reciproco". Insomma questo movimento è per certi versi un'opportunità di crescita ed integrazione, un modello pratico ed ideologico che tende ad abbattere distanze e difficoltà attraverso una stretta relazione tra cultura, persone ed idee. E grazie al sangue, al sudore ed alla murga del gruppo Mo'Mo Murga, Andria s'è lasciata trasportare e coinvolgere finalmente all'interno d'una diversità culturale che attrae, diverte, insegna. Concludendo con le parole di una murguera: "Se nel carnevale per una volta l'anno si indossano altri panni, nella murga si può essere finalmente sé stessi".